

Epigramma funerario per i figli di Amadokos

La stele si compone di sei frammenti ricongiunti; la lavorazione è molto accurata e la resa finale sembra poter suggerire una committenza alta. Sia la sezione frontonale che ospita la prima iscrizione, ametrica, sia quella in basso, incassata e levigata, che ospita i due esametri, sono finemente lavorate.

Prima iscrizione (l. 1).

La prima iscrizione reca i nomi dei tre defunti. Le lettere di ciascun nome sono quasi identiche fra loro (la loro altezza varia da 1,5 a 1,8 cm.), ma diminuiscono gradualmente dal primo all'ultimo nome. L'incisione del secondo defunto menzionato, Παράμωρος, inizia a distanza di due spazi rispetto al primo, con lettere ridotte (altezza variabile da 1.6 cm a 1.2 cm.); le lettere del terzo nome, infine, non superano il centimetro. Forse tali divergenze sono da attribuire ad una variazione del progetto originale, che prevedeva solo due dei tre nomi, mentre il terzo è stato aggiunto in una seconda fase, obbligando il lapicida a diminuire l'altezza delle lettere. In effetti, come si nota dalla fotografia (Fig. 2), il nome Νικόστρατος, la cui desinenza -ος è per noi illeggibile, è stato inciso con lettere più strette e ravvicinate rispetto ai primi due nomi. I primi due nomi, inoltre, sono simmetrici rispetto al centro del timpano, mentre il terzo, terminando nella parte finale del timpano deve essere stato

aggiunto in un secondo momento con lettere più piccole. La somiglianza generale fra le lettere suggerisce che il divario cronologico ipotizzato fra le due fasi di scrittura non sia molto ampio. Sulle incisioni delle lettere è ancora conservato il colore rosso originale che, secondo le indicazioni dell'*editio princeps*, aveva la funzione di metterle in risalto.

Il legame fra i tre defunti ricordati nella prima iscrizione, fratelli e figli di Amodokos, è desunto dall'interpretazione della seconda iscrizione, che occupa la porzione inferiore della stele. Secondo l'*ed.pr.* perirono inizialmente Lysanias e Paramonos, i primi destinatari del monumento, seguiti poco dopo da Nikostratos. Come fa notare Pleket (*SEG* 35.789), tuttavia, una delle figure della stele che si rintraccia nella decorazione pittorica è identificabile con una donna.

I tre fratelli recano dei nomi piuttosto comuni nella Grecia, come si noterà dall'analisi condotta per ciascuno di essi. In generale sono piuttosto frequenti soprattutto in Attica ma anche nella Grecia del Nord e del Centro. Si tratta, inoltre, di nomi "parlanti": Λυσανίας è colui che risolve gli affanni; Παράμονος è colui che è costante e Νικόστρατος, in fine, è colui che vince nell'esercito/che reca vittoria all'esercito. Amadokos, il cui nome ha invece origini in Tracia¹, scelse dei nomi importanti per i suoi figli, comuni sì, ma al contempo significativi e rappresentativi di virtù fondamentali: la devozione verso la famiglia, il rispetto e la fedeltà, il valore in guerra.

¹ Saatsoglou-Paliadeli 1999, pp. 353-375.

Λυσανίας: il nome è attestato 287 volte² in Grecia, per la maggior parte in Attica (81) o nelle isole dell'Egeo (73); le restanti attestazioni sono nel Peloponneso e nella Grecia occidentale (68), con altre occorrenze sparse in tutto il territorio. In letteratura se ne hanno attestazioni in Platone, *Ap.* 33e e in Erodoto (nella forma ionica) 6.127.4.

Παράμονος: anche questo nome è piuttosto frequente in epigrafia. Sono attestate 763 occorrenze³, delle quali la maggior parte provengono dalle Isole dell'Egeo (207), dalla Grecia centrale (197), dalla Macedonia e dalla Grecia del Nord (192) e dall'Attica (126), mentre le altre occorrenze sono distribuite in modo sparso nel territorio restante. Come aggettivo è collegato a παραμόνιος (da παραμένω) e indica una persona costante e fedele (così παραμόνιος in *Xen. Mem.* 2.4.5.), lett. "che resta presso"; di cose è utilizzato per indicare qualcosa di durevole (come un beneficio). Παράμονος è utilizzato inoltre per definire un lutto (*Plut.* 2.114f).

Νικόστρατος: si tratta ancora una volta di un nome piuttosto comune in tutta la Grecia. *LGPN* riporta 575 occorrenze, per la maggior parte suddivise fra l'Attica (222) e le isole (107). Varie attestazioni si trovano anche nel Peloponneso (93), nella Grecia Centrale (55), in Asia Minore (5a); le altre occorrenze sono distribuite in modo sparso nel territorio restante.

² Ricerca condotta sul *LGPN*.

³ Ricerca condotta sul *LGPN*.

Seconda Iscrizione (ll. 2-3).

La porzione di testo e il relativo numero delle lettere oggi visibili dalla fotografia sono inferiori rispetto a quanto testimoniato da Saatsoglou-Paliadeli.

οἶδ[ε ~ - ~] παῖδες: il pronome iniziale è per noi totalmente illeggibile. L'editrice stessa, a p. 168, ammette di essere riuscita a decifrare le lettere solo dopo aver illuminato la pietra in più punti e in fasi diverse, posizionando il fascio di luce in varie direzioni⁴. Il pronome non si riferisce alla presenza materiale dei tre defunti commemorati all'interno del sepolcro, ma all'iscrizione precedente ovvero *questi figli* appena menzionati: Λυσανίας, Παράμονος e Νικόστρατος. Oppure, ancora, potrebbe riferirsi alla rappresentazione presente sulla stele. Come già sostenuto, l'ultimo dei tre nomi incisi potrebbe essere stato aggiunto in un secondo momento e quindi, in un primo tempo, οἶδε era riferito solo a Lysanias e Paramonos.

ἄμα: la presenza di questo avverbio, nel primo verso della seconda iscrizione, lascia pensare che l'ipotesi di morte contemporanea di almeno due dei tre defunti, suggerita dalla Saatsoglou-Paliadeli sia plausibile.

εἰς [Ἀῖδην: esiste un solo parallelo epigrafico: *IK Prusa ad Olympum 63 Bithynia*, ll.6-9: [...] οὐκ ἐπιλείψει οὐποτε μιν μέχρι καὶ εἰς Ἀῖδην οὐδὲ γὰρ[ρ] οὐδὲ οἱ [/?-]ατ' ἐφήρμοσεν ἄλλα [...].

⁴ Cfr. Scheda dell'iscrizione, *sub vocem* §Scrittura.

- - ἔ]βησαν: Saatsoglou-Paliadeli 1984 a p. 168, nel testo pubblicato nella sua tesi di dottorato, in corrispondenza di questo lemma, decide inizialmente di pubblicare spazi vuoti con la dicitura “c. 7” ad indicare la mancanza di circa sette lettere. Questo testo, trascritto presumibilmente con macchina da scrivere, viene in un secondo momento modificato a mano⁵ con l’aggiunta di parentesi e altri segni fra cui: la scansione metrica del primo emistichio del primo verso, in corrispondenza della lacuna di οἴδ[ε ~ - ~ ~]; una *epsilon* alla fine della l.1 e dunque prima della sequenza - βησαν con cui si apre la l. 2; uno *pi* con prima asta verticale tratteggiata e tratto orizzontale e secondo verticale ben marcati.

Nell’apparato critico presente nella medesima pubblicazione, tuttavia, la studiosa propone di integrare e correggere con κα]τέ]βησαν, più appropriato in base al contesto di discesa negli Inferi. Anche dalla fotografia si intuisce il segno di uno τ seguito da ε.

Dal punto di vista compositivo, il verbo καταβαίνω è più idoneo rispetto ad ἀποβαίνω. Esso infatti si usa specificatamente per indicare l’atto della discesa; in senso assoluto è attestato con il genitivo cfr. *Il.* 5.109 *scendendo dal carro* o *Il.* 24. 329 *scendendo dalla città*. Esso è attestato anche con sintagmi costituiti dalle preposizioni ἐκ, ἀπό, e anche εἰς (di nostro interesse per la presenza di εἰς Ἄδην), cfr. *Il.* 3.252: *scendere nella pianura*; Plat. *Rep.* 327a: scendere al Pireo, etc. Al contrario ἀποβαίνω significa *andare via, allontanarsi* e dunque anche *discendere* nel senso di *smontare* o *sbarcare* (da cavallo, da cocchio o da una nave, cfr. *Il.* 3.265, 17.480; 13.281). Questo verbo con la preposizione εἰς assume il significato figurato di “provare ad essere”,

⁵ Vedi nota 4.

cfr. Pl. *Symp.* 192 a ἀ. εἰς τὰ πολιτικὰ οἱ τοιοῦτοι; Theoc. 13.15 ἐς ἀλαθινὸν ἄνδρ' ἀ; εἰς ἔν τέλειον καὶ νεανικόν” Pl. *Rep.* 425c.

Il motivo della “discesa negli inferi” rappresenta un *topos* che attraversa tutta la produzione greca e anche la nostra stele si presenta come ricettore vitale e attivo di questa tematica.

La presenza di questo sintagma, inoltre, ci permette di aggiungere qualche considerazione sull’epigrafia epigrammatica macedone. Le iscrizioni in versi provenienti dalla Macedonia (a noi note) non sono molte e si tratta quasi esclusivamente di testi datati al IV secolo. In *CEG II* sono attestati i componimenti funerari dal 719 al 726 e quelli dedicatori dall’877 all’879; in *CEGSuppl.*, invece, abbiamo aggiunto i componimenti funerari 718a (datato fra V e IV) e gli epigrammi 726a, il presente 726b e il 726c. Vi è inoltre un testo *dubium*, di tipologia *varia*, proveniente da Akanthos, *CEGSuppl.* 462b (l’iscrizione di Eronassa e Timyllos). A lungo gli studiosi si sono interrogati circa le competenze letterarie delle attestazioni macedoni⁶. La sostanziale assenza nelle tombe di iscrizioni epigrammatiche di tipo funerario, per lungo tempo, è stata considerata fra gli elementi probanti ed indicativi⁷ di scarse attitudini letterarie, soprattutto se tale mancanza viene confrontata con dati provenienti da altre regioni. Tuttavia il paragone è iniquo, per due motivi: 1) se consideriamo solo il IV sec. a.C., infatti, fatta eccezione per l’Attica che presenta attestazioni straordinarie (160 testi sepolcrali attestati in *CEG II* e 6 in *CEGSuppl.*), le altre zone presentano una situazione in linea con quella della

⁶ A tal proposito si consultino i dati del Convegno *Archaia Makedonia VI*, 1996.

⁷ Per una trattazione Borza 1990.

Macedonia, per esempio l'Eubea (3 iscrizioni in *CEG II*); la Beozia (7 in *CEG II*), Megara (3) etc.; 2) la presenza di un'espressione come quella attestata nella nostra iscrizione lascia intravedere un orizzonte letterario conforme a quello attestato nel resto della Grecia in epoca coeva, ovvero il IV secolo, che anche epigraficamente si caratterizza come l'epoca dove la ricezione e la diffusione di materiale letterario noto si fa più intensa.

μνημεῖο[v]: il termine è noto all'epigrafia epigrammatica di tipo funerario ed è impiegato per definire la tomba. È nota una sola occorrenza del termine accompagnato dal verbo ἀνατίθημι, proveniente dalla Tessaglia e datata al III a.C., *SEG* 35.656: Ἰπποκράτης Πάτρωνος | ἀνέθηκε Ποσειδῶνι μνημῆιον ἑαυτοῦ.

Nella maggior parte delle occorrenze, infatti, il termine è utilizzato ad inizio epigrafe e seguito dal verbo essere (τὸ μνημεῖον ἐστίν), con la tipica struttura dell'epigramma che si qualifica come μνημεῖον di un defunto. Frequenti sono anche gli usi con voci verbali di κατασκευάζω (105 occorrenze) o ποιέω (11 occorrenze).

Ἀμάδωκος: secondo l'ed. pr. si tratta di un nome di origine tracia. Nelle iscrizioni è attestato anche Ἀμάδοκος⁸, qui probabilmente riadattato ad esigenze metriche oppure potrebbe anche riflettere l'incertezza generata nel rendere la prosodia di una parola non greca.

⁸ Cfr. *SEG* 27:1114, l.14.

δυσ]τυχῆς ὁ πα[τήρ: allo stato attuale delle mie conoscenze, la qualifica di “*infelice*” per il committente dell’epigramma è attestata solo in *IGUR* II 1060, dove però la condizione riguarda la madre del defunto: (L. 11) ἡ δυστυχῆς μήτηρ.